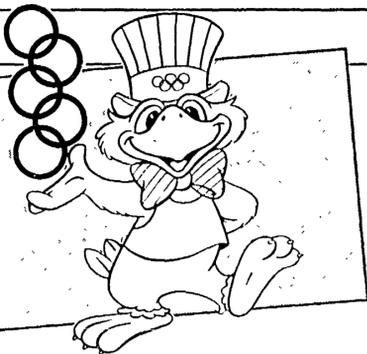


Los Angeles 1984



# Il re dei bagarini Dennis, avvocato da 1 milione di dollari

Nostro servizio

LOS ANGELES — Dennis Randall è un avvocato di successo di Beverly Hills, vive in una villa da un milione di dollari e guida una Porsche convertibile. Ma in questi giorni ha chiuso il suo studio, ha preso una stanza all'Airport Park Hotel, un albergo situato a cento metri dal Forum, sede degli incontri di pallacanestro, e si sposta solamente tra la sua stanza, un salone del pianterreno e le cabine telefoniche. Come mai è finito a trascorrere qui le settimane delle Olimpiadi? Perché qui si fa i soldi. E tanti. Come? Semplice, è uno dei bagarini, ma sarebbe più corretto chiamarlo uno degli operatori, del più organizzato e professionale mercato nero dei biglietti olimpici. Ogni mattina scende alle 10 dalla sua stanza, paga 25 dollari all'amministrazione dell'albergo e si conquista il diritto a un tavolo e due sedie all'interno della sala. Oltre al nostro avvocato, ogni giorno una media di altre cinquanta persone si presenta all'albergo, apre la propria 24 ore e rovescia sul tavolo assegnato decine, in alcuni casi migliaia, di biglietti. E migliaia sono le persone che passano di qui ogni giorno lasciando un dollaro all'entrata, alla ricerca del biglietto per la finale dell'11 agosto in cui Carl Lewis dovrebbe vincere la quarta medaglia con la staffetta e della partita di questa sera di pallacanestro degli USA. Al momento il organizzatore infatti sono rimasti in mano ben pochi biglietti e nessuno per le giornate più spettacolari degli eventi più richiesti che sono l'atletica, la pallacanestro, l'equitazione, la ginnastica oltre, naturalmente, la cerimonia di chiusura. All'Hollywood Park, cinquecento metri più in là, una società ha organizzato una sede ufficiale di rivendita di biglietti, pochi trovano biglietti interessanti e centinaia di persone deluse continuano così a riversarsi in questa Wall Street delle Olimpiadi.



un altro «agente». «Sono le finali individuali di hockey del '72, nel '76, nel '82 e nel '84), ha voluto, ora che i Giochi sono approdati nella sua terra di nascita, fare le cose in grande. E un grande non è qui a Los Angeles, parla che si pronuncia tanto per dire. E sta, in pratica, una seconda cerimonia d'apertura, con tanto di sfilata finale delle squadre partecipanti ed «esplosione» di palloncini in volo nei cieli della California. Insomma: un'altra grande festa americana, celebrata stavolta soltanto nell'anticamera di Olimpia (a di ciò che ne rimane), ma con la quasi certezza di entrare, a partire dalle prossime Olimpiadi, nel salone buono di casa, insieme a tutti gli altri. Per la solenne occasione il pubblico americano ha riempito della sua allegria passione per lo sport e per lo spettacolo quasi tutti i 60 mila posti del mitico Dodger Stadium, tempio dell'iperprofessionismo manageriale del baseball americano, uno splendido catino scavato sulle colline che, in direzione di Pasadena, dominano i grattacieli di Downtown. Ed ha cantato, riso ed applaudit, ha sventolato bandiere a stelle e strisce e grida-

la offerta e a chi è stato colpito da febbre olimpica ritardata non resta che accettarla, piaccia o no. La vecchia signora ha promesso alla nipotina di portarla alla cerimonia di chiusura. Non si preoccupi, Dennis e i suoi colleghi, o chiamiamoli i suoi concorrenti, possono aiutarla. Basta che paghi. Il biglietto da 50 dollari va ormai per 200 quello da 100 per 300 e quello da 200 per 450, ma c'è chi non tira ancora fuori perché potrebbero raggiungere anche i mille: come è già successo all'apertura. La nonna ci pensa o no, gira tra i tavoli poi torna e senza battere ciglio tira fuori 600 dollari per due biglietti da 100. È seccata? Non vedo l'ora di comunicarlo a mia nipote, è tutto quello che dice. «Ma ci sono biglietti ancora più ricercati di quello di chiusura», spiega Howard,

«Tanto per dare un'idea del tipo di party che la città di Los Angeles sta organizzando in celebrazione di questi Giochi olimpici, ormai al loro terzo giorno, basterà dire che il Wall Street Journal, l'altro giornale serio quotidiano di New York, ha dedicato giorni fa un articolo di prima pagina al lusso e ai costi di alcuni di questi party. Da vari giorni prima dell'inizio delle gare, e soprattutto nella serata dopo la cerimonia di apertura, le feste non hanno interruzioni. Tom Bradley, sindaco di Los Angeles da dieci anni, sembra non faccia altro che fare rapidi apporizionali, bere un bicchiere di champagne, mangiare un gamberetto e una tartina di caviale o salmone e volare in un'altra parte della città, dove è atteso da un corteo di qualche altra celebrità o delegazione olimpica straniera. La «soirée» forse più degna di nota se non altro per i costi coinvolti è stata offerta la settimana scorsa dalla First Interstate Bank, sponsor ufficiale dei Giochi, che ha speso 100 mila dollari per trasformare la terrazza prospiciente il municipio di Los Angeles — in una zona della città di notte generalmente frequentata da ubri-

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Calano sul Dodger Stadium le prime ombre della sera ed il campo si riempie di musica e di colori. Sfila la moltitudine bianca ed azzurra della «Olympic Band», lucente d'ottone e di lustrini, sfilano le majorettes e le ballerine, si alzano nel cielo i cinque cerchi di Olimpia formati da tanti palloncini colorati e sorretti da grandi festoni a stelle e strisce. Il baseball, sport da molti ritenuto «troppo americano» per entrare nel novero delle specialità olimpiche (solo qualche partecipazione dimostrativa nel '72, nel '76, nel '82 e nel '84), ha voluto, ora che i Giochi sono approdati nella sua terra di nascita, fare le cose in grande. E un grande non è qui a Los Angeles, parla che si pronuncia tanto per dire. E sta, in pratica, una seconda cerimonia d'apertura, con tanto di sfilata finale delle squadre partecipanti ed «esplosione» di palloncini in volo nei cieli della California.



«Un po' di speaker che, subito dopo l'indimenticato gol del dentista Pak Du Ik avesse detto alla folla «Bene ragazzi, adesso, prima di rimettere la palla al centro, distendiamo un po' con «Un mazzolino di fiori». La scena, ammettiamolo, appare un po' irrealistica, tanto irrealistica da suonare ridicola. Eppure qui proprio questo accade. Anzi proprio questa è la regola, un modo consuetissimo di interpretare lo spirito del match, il desiderio della gente che lo segue dagli spalti. La quale gente è, in ogni momento dell'incontro e quali che ne siano gli esiti, l'immanicabile testimone collettivo di una grande voglia di giocare. E, certo, anche di vincere quel gioco, ma senza dimenticare quello di divertirsi, stare insieme, divertimento, riso. Già, riso. Poiché a questo, soprattutto, sembra finalizzato

Una giornata di festa anche per l'Italia che ha battuto la Repubblica Dominicana

# E tutti risero del loro campione

che il pubblico esprime per gli errori arbitrari o per le scorrettezze degli avversari (o anche dei propri beniamini, non c'è differenza) è un «uuh» che in italiano, lingua notoriamente meno sintetica dell'inglese, potremmo tradurre in questo modo: ragazzi che fate, vedete di non rovinarci la festa. Poiché così stanno le cose: in America — quest'America che oggi sta celebrando se stessa attraverso le Olimpiadi — lo sport, inteso come spettacolo di massa, è in effetti un'isola di pace nel cuore di una società violenta. Da noi è invece una simulazione di guerra che, spesso, diventa guerra vera, un moltiplicatore di tutte le violenze, un luogo dove tutti, o quasi, i fenomeni sociali negativi si specchiano ingranditi e deformati come in un tragico gioco di lunapark. Negli stadi l'America vede la parte migliore di sé, noi la peggiore.

E allora, forse, al fondo del mare di retorica che — qui, come altrove — sommerge i capi che resti dello «spirito olimpico», una piccola parte di verità la si riesce a scovare. Davvero dietro la grandiosità — vera o fasulla — degli effetti di queste «post-Olimpiadi», dietro le miserie della propaganda, l'America sta mettendo in campo anche la speranza sincera di un mondo migliore. Un mondo che gioca e che ride. Un mondo di bene che non ha bisogno di chiudersi in uno stadio per dimenticare la paura. Finisce l'incontro. La gente applaude gli sconfitti che hanno fatto tremare lo squadrone USA. Poi, lentamente, cantando «America, America» abbandona gli spalti. Massimo Cavallini

# Indovina chi viene a cena? Furoreggia la maratona-party

Lussuose e costosissime le feste proseguono a ritmo serrato - Anche la squadra italiana al centro delle attenzioni delle celebrità di Beverly Hills

«conci e senza tetto» — in un quartiere-minutaria dei vari ristoranti della città per la delizia di più di 3 mila ospiti, americani e stranieri. Per la ditta Rococo, che organizza cene a domicilio, il lavoro, generalmente intenso in ogni stagione estiva, è aumentato considerevolmente. Rococo ha almeno 400 persone che ogni giorno lavorano per cucinare e spuntini da portare nelle varie case, e non prevede un rallentamento nel lavoro fino al 12 agosto, quando questo periodo di feste collegate alle Olimpiadi si concluderà definitivamente. Per trasformare la terrazza prospiciente il municipio di Los Angeles — in una zona della città di notte generalmente frequentata da ubri-

Una delle feste più esotiche di questi ultimi giorni è stata offerta da David e Flora Walpichsky per le piccole nazioni partecipanti ai Giochi olimpici. A Wallenchinsky, che ha la mania di intraprendere difficili compiti organizzativi (a lui si devono tredici pubblicazioni, fra le quali «Un libro di cataloghi» e una completa guida alle Olimpiadi) è venuta l'idea per questa particolare festa mesi fa quando, durante una visita alle Hawaii, si rese conto che il Bhutan avrebbe partecipato per la prima volta alle Olimpiadi. Il Bhutan è un regno feudale, ha detto Wallenchinsky, che aveva visitato quella nazione nelle montagne dell'Himalaya alcuni anni fa. «E come entrare nel Medio Evo. Se erastano un choc culturale per me visitare il Bhutan, lo sarebbe stato ancora più grande per loro a Los Angeles. Così i Wallenchinsky hanno deciso di rendere le cose più facili per i visitatori di piccole nazioni stendendo offrendo loro un'occasione per incontrarsi tra loro. L'idea di offrire un party si è rivelata buona ma di difficile esecuzione, uno dei progetti più complessi che io abbia mai intrapreso», ha precisato Wallenchinsky.

In tutto, i Wallenchinsky hanno invitato 62 nazioni, le più piccole il Tonga e la Birmania, ciascuna delle quali ha una squadra formata da un solo membro, entrambe nella boxe. Alla fine né l'atleta del Tonga né quello della Birmania si sono presentati, in compenso è arrivata l'intera nazionale della Mauritania, in eleganti abiti blu tipo sahari indossati nella nazione dell'Africa Occidentale.

Non sono ovviamente mancati i tocchi di show business. Dino De Laurentiis ha offerto un gran party per l'intera nazionale italiana due giorni prima dell'inizio delle gare nel suo nuovo ristorante-gastronomia di Beverly Hills, il DDL Foodshow. Il produttore era stato trattenuto in Italia per lavoro, ma la figlia Raffaella, produttrice di Conan 1 e 2 e del futuro Dune, che uscirà sugli schermi americani il prossimo dicem-

bre, era sulla porta a ricevere gli invitati. Nessuno della squadra italiana si è presentato (allenatori e funzionari venuti in loro vece, hanno accusato la stanchezza e il jet lag), ma giornalisti e fotografi hanno avuto le mani piene di scatti e di fotografie di celebrità presenti, fra le quali premevaggia (di nome e di fatto) Arnold Schwarzenegger, il campione di culturismo interprete dei due Conan.

Intanto, giorno dopo giorno, si succedono al lussuoso e fastoso party di Beverly Hills cene e party offerte da sponsor e organizzatori dei Giochi olimpici. Né si danno meno da fare gli italiani in città. Praticamente ogni sera c'è una cena in onore di una squadra olimpica italiana a Casa Italia, e ieri (mercoledì) il consolo italiano a Los Angeles ha offerto un cocktail party in onore della nazionale di calcio, reduce dalla sua vittoria la sera prima contro gli Stati Uniti. Ospiti obbligatori di questi incontri? Le celebrità italiane (o tali per adozione) di Los Angeles, tra le quali Ursula Andress, Tony Danza, Albert Sordi e il più amato italiano di Hollywood, Carlo Rambaldi, il papà di ET. Silvia Bizio

# 100 miliardi per pagare i calciatori di serie A

## È tempo di stipendi: Pablito torna leader

Calcio

Una ricostruzione contabile sulle cifre stipendiarie dei calciatori italiani alle loro società al momento della firma dei contratti d'ingaggio ha ridato a Paolo Rossi quel primato che in questi mesi gli era sfuggito con l'arrivo in Italia dei nomi più famosi del calcio mondiale. Un primato di popolarità che il centravanti della Juventus aveva visto svanire nel corso di una stagione non esaltante e certo al di sotto di quello che le notti spagnole avevano fatto vedere. Dunque un ricapolo ufficio sulle entrate (quando si parla di contratti e di stipendi è un colpo al mondo del calcio per altri versi disposto a rendere pubblici anche i particolari più nascosti diventa impensabile come il mitico Fort Knox) mette «Pablito» in testa a tutti con quei 900 milioni chiesti alla Juventus che hanno avuto il potere di far galare il sorriso sulle labbra di Boniperti e di lasciare in sospenso il capitolo reingaggio alla Juve.

Il giocatore di serie A meno pagato sarebbe l'attaccante dell'Inter Muraro che si sarebbe acccontentato di 100 milioni «tutto compreso». Alla associazione calciatori di fronte a queste cifre si strano nelle spalle ammettendo che i giocatori più famosi non si rivolgono certo al sindacato in questi frangenti. Il telefono è caldo ma a chiamare sono professionisti di serie B e soprattutto di C alle prese con

cifre molto più basse e soprattutto contratti molto più precari. All'Aic sottolineano che in tanti non hanno un dato e certo l'introduzione dei parametri ha dato un buon colpo alla pratica delle retribuzioni «in nero» e che le più interessate a verificare tutto sono proprio le società. Comunque ammettono «sarebbe illusorio credere che tutto avviene alla luce del sole». Complessivamente la voce stipendi, che non può superare l'ottanta per cento del bilancio delle società, si dovrebbe aggirare quest'anno attorno ai 100 miliardi di lire, un bel po' di più di quanto siano state le cifre del complessivo ottenuto dalle società dalla vendita dei biglietti nello scorso campionato. Quantificare il tutto diventa comunque assai difficile anche perché le cifre ottenute nei contratti firmati ad agosto sono solo una parte degli elementi corrisposti ai calciatori. Nel corso del campionato scattano combinazioni di tutti i tipi dai punti ottenuti ai gol segnati, premi salvezza, premi ad hoc in occasione di match decisivi, premi promozione, premi Uefa e così via. Nonostante tutto questo la forbice degli stipendi è apertissima se è vero che lo stipendio medio si aggirerebbe attorno ai 150 milioni annui. E non c'è dubbio che ad alzare le cifre abbiano indubbiamente contribuito gli stranieri. Falcao in testa Paolo Rossi permettendoci naturalmente

I PIÙ PAGATI	
in milioni di lire	
Rossi	900
Gentile	800
Giordano	750
Altobelli	550
Collovati	550
Mazzoni	500
Manfredonia	500
Antognoni	500
Causio	350
Conti	350
Scirea	350
Tardelli	350
Di Bartolomei	350
Castellini	300
Tacconi	250
Galdersi	200

# Il Napoli nel ritiro di Casteldel piano tra certezze e speranze

## Sulla spavalderia di Maradona la cenere del sigaro di Marchesi

Oggi prima amichevole con la squadra locale - Damiani aspetta un messaggio da Chinaglia

Dal nostro inviato  
CASTELDELPANO — Maradona alza la voce, Marchesi la trattiene. Il calcio parlato tiene ancora banco. Le verità che non vanno dette e non vanno dette. Per ora il nuovo idolo del San Paolo mostra spavalderia la sua sicurezza, troppo eccessiva per uno che il calcio italiano sino adesso l'ha visto soltanto in televisione. «Napoli da scudetto? Non c'è dubbio — risponde Dieguito — perché la squadra è ormai pronta per le prime posizioni. Ma tutti la pensano veramente così? Oppure si tratta della solita illusione estiva lanciata in pasto ai tifosi bisognosi di sogni? Per avere una risposta più chiara sentiamo Rino Marchesi, l'allenatore del Napoli, durante una pausa degli allenamenti qui nel ritiro di Casteldel piano. Marchesi si distende, accende il suo sigaro toscano e risponde: «In partenza le favorite sono Juve, Inter, Roma e Fiorentina ma dietro c'è un gruppo di squadre che si sono adeguato e rafforzate notevolmente. Ma aspettiamo le verifiche prima di azzardare giudizi. Non nego comunque che il mio Napoli parte con molti favori ed ha tutte le carte in regola per ben figurare».

Si è già ampiamente parlato della nuova posizione in campo di Maradona che sembra congeniale alle caratteristiche

di argomentare una posizione più naturale, di col legamento tra il centrocampo e l'attacco. Credo che questo possa facilitare anche la sua capacità in zona gol. Quale modulo adatterà il Napoli '85? «Puntiamo molto a sfruttare la nostra mobilità offensiva. Insomma una squadra-spettacolo in grado di fare molti gol. Lo scorso anno abbiamo mostrato disfunzioni in tutti i reparti, inutile negarlo. Adesso sia l'arrivo di Maradona che di altri giocatori di livello ha contribuito ad assottigliare i reparti. La rosa è completa e mi permette anche di

compiere molte scelte. Può già fornire un giudizio sul suo nuovo pupillo? «Diego ha una disposizione particolare ai sacrifici, al lavoro, alla tenacia e il suo rapporto con il resto della squadra mi sembra positivo. L'entusiasmo del pubblico sarà sicuramente ricambiato». Maradona, uno dei tanti esempi di uno sport che diventa spettacolo. Lei che ha giocato in anni difficili, negli anni sessanta, approva tutto questo? «Il calcio oggi — dice Marchesi — è circondato da un interesse molto maggiore e supera lo stretto ambito dello sport. Adesso si tratta di dare

più credibilità a questo fervore e di dare un senso a tutte le innovazioni che sono state introdotte nel campionato». Che giudizio dà di questi nuovi giocatori «fabbricati» in provetta, cresciuti in un ambiente ovattato, spesso lontano dai clamori e dai problemi della gente? «Vivono secondo i tempi. È sbagliato credere che s'intendano solo di calcio, hanno anche altre ambizioni, guardano fuori dallo stadio. La loro certo è una professione particolare: un mestiere che brucia in fretta, che crea illusioni e delusioni. Arrivare può esse-

re facile, mantenersi difficile. Un calcio che diventa spettacolo ma anche linguaggio... «Si nella misura in cui se ne occupa un numero sempre maggiore di persone, anche al di fuori del mondo ristretto del pallone. E per questo che oggi il calcio non va visto solo sotto l'aspetto sportivo ma anche sociale e culturale. Veniamo un attimo a Napoli, a questa città particolare, al suo pubblico particolare... «Lo giudico un ambiente ca-

luso — afferma Marchesi — soprattutto sul piano umano. C'è tanto affetto nella gente ma anche tanta tolleranza. Giocare e lavorare a Napoli è un'esperienza molto particolare che forma anche sotto il profilo personale». Il colloquio è finito, l'allenamento riprende. L'obiettivo della comitiva bianco-celeste è ora puntato a questo pomeriggio quando la compagine scenderà ufficialmente in campo contro una formazione locale. Assente Bagni, l'orientamento di Marchesi è di mandare in campo inizialmente una formazione composta da Castellini in porta, Bruscolotti (marino capitano), Poldini, Marzino e Ferrario in difesa, Celestini, Dal Fiume, De Vecchi e Maradona in centrocampo, Bertoni e Penzo in avanti. Poi sarà il turno dei giovani: dal redivivo De Rosa agli scudagnanti Caffarelli, Puzone e Carannante. Forse giocerà anche il vecchio Oscar Damiani, che si è aggregato al gruppo in attesa di una chiamata. Potrebbe anche venire da lontano, forse da New York. O meglio da Roma dove Chinaglia, presidente a doppio uso di Lazio e Cosmos, sta pensando bene di trovarsi un amico fidato con cui prendere l'aereo per compiere la traversata atlantica. Marco Ferrari



Diego Maradona  
Rino Marchesi

**Brevi**  
**Ciclismo: Tonon è a Verona**  
Carlo Tonon, vittima di un grave infortunio al Giro di Francia, è stato operato in autosambulanza dall'ospedale di Anzeney al Policlinico di Verona.  
**Calcio: Inter-Bressanone 11 a 0**  
Undici gol del Inter al Bressanone nella amichevole dell'11 agosto. In netto vantaggio, i milanese hanno fatto il pieno del previsto inchiodato sullo 0-0 per più di mezz'ora. Una sola rete di Rummenigge, triplette di Altobelli e di Maltì.  
**Auto: rally di Argentina**  
Il finlandese Hannu Mikkola su Audi, ha vinto la terza tappa del rally di Argentina valido per il mondiale piloti e marce. Secondo è giunto l'argentino Recalde e terzo lo svedese Bjorkqvist, che conduce la classifica generale

**Tennis: Trofeo Volvo**  
Claudio Panatta, battuto in due set da Alberto Tomba, è stato eliminato dal Trofeo Volvo di Rye Beach, nel New Hampshire. Panatta era l'unico italiano in gara.  
**Calcio: abbonamenti al Napoli**  
Il Napoli di Maradona giocherà sempre in casa davanti a non meno di 75.000 spettatori. Tanti sono infatti gli abbonamenti venduti. L'incasso lordo calcolato anche le quote di adesione all'associazione dei tifosi, è calcolato attorno ai 20 miliardi.  
**Tennis: Lendl si sposa?**  
A rumore e pettegolezzi del tennis alla notizia bomba che Ivan Lendl — il tennista cecoslovacco che è stato l'unico a battere John McEnroe — si starebbe per sposare con una ragazza francese di Bergerac.